

NESSUNA DIFESA DEI VALORI MORALI ECCO IL DEFICIT CHE FA MALE DAVVERO



Da un po' di tempo siamo disinteressati al presente. Forse dipende dalla scarsa fiducia che abbiamo nella politica, ma anche nella finanza. Sentiamo troppi discorsi di buone intenzioni e poi ci accorgiamo che il costo della politica non diminuisce, che i provvedimenti di taglio della spesa sono sabotati dalla burocrazia, che i giovani non trovano lavoro, che il debito pubblico non diminuisce, che le banche non danno credito nonostante la ricapitalizzazione (di alcune), che c'è ostentazione di ricchezza da parte di alcuni evidenti evasori.

Insomma, che poche di quelle buone intenzioni si traducono in fatti. E subentra una sorta di abulia che ci fa rifugiare nel passato, qualche volta in un futuro immaginario. Hanno infatti successo i libri di storia o le nuove riviste di storia, come la recente *Mondo nuovo*. Oppure come un numero di maggio dell'*Europeo* dedicato al «Deficit Italia», per capire quando e come si è determinato l'ingente debito pubblico italiano. In altre parole ci interessa di più capire che cre-

dere.

Qualche volta ci rifugiamo nel futuro immaginario. Ci aiuta a farlo un recente libro di Vincenzo Latronico *La mentalità dell'alveare* (Bompiani) presentato anche alla Fiera del Libro di Torino. È la storia romanzata di come sarà l'Italia nel 2015, dopo la vittoria dei volenterosi (grillini?) che si esprimono attraverso l'alveare (la rete), un intreccio di delazioni: un incubo, che però si sta già profilando nella realtà presente, con l'espulsione dei reprobati, ma che fingiamo di ignorare o di trascurare.

Sarà per questo che si esce dal film di Sorrentino *La grande bellezza*, che dipinge una Roma vacua e disfatta, con una gran voglia di tornare a vedere *La dolce vita*, che almeno confrontava la vacuità cittadina col dramma di un suicidio e apriva a un futuro migliore col viso finale di una ragazzina in riva al mare. Se il presente è angoscioso, il nostro negozio di oggetti di sopravvivenza potrebbe essere intitolato «Passato e futuro».

Franco Morganti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

